

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

804 1730

804 Kostasidis

Pa. Kostasidis

No. 1111

Fig. 69

M. Gio. Goussier.

Maria Corniani

Co. degli Alpini.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

4

NO

BRAIDENSE

J.M.

P. 660.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

804

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARTASERSE

*Dramma per musica
da rappresentarsi*

NEL FAMOSISSIMO

TEATRO

GRIMANI

di

S. GIO: GRISOSTOMO

nell' Carnevale dell' anno

MDCCXXX

DEDICATO

A SVA ECCELLENZA

MULORD

Guglielmo Conte Coups

Viconte Fordwich e

Barone di Wingham

& &

In Venezia Appresso Carlo

Bonarigo Conte d' Superi

Eccellenza.



*Uel nobil raggio che si
distintamente risplende
nella persona di V.E., siccome in-
vita ciascheduna persona ad ammi-
rarne il bel lume, così muove me
ancora a procurarne le vie, perchè
giungere io possa a vagheggiarlo dap-
presso. Quindi è che non potendo
per mezzo del mio, m'introduco avan-
ti l'E. S. col merito dell'altrui vir-
tuoso operare, con tributarle il pre-
sente Dramma da rinomato auto-
re composto, e che nel maggior Tex.*

tro di questa gloriosa, invitta, e sempre Dominante Republica per ultimo Carnesalesco divertimento rappresentare si deve: Et in vero con qual più bel nome nella fronte comparire egli puote, che con il vostro Eccellentiss. Sign. che là nelle contrade Brittaniche contate nella vostra famosa Famiglia, e Domini, e Grandezze, e con infiniti esemplari d'Eroi; & a dir vero con le vostre azioni la vostra gran nascita persuadete; così che quando ancora ignoto fosse il nome vostro che da per tutto è sì chiaro: la sola nobiltà del tratto per quello che siete comparir vi farebbe. Al Nome dunque così degno di V. E. mentre questo Poetico componimento in ossequioso tributo io presento, con umilissimo inchino n'andrò vantando l'onore di rassegnarmi.

Di V. E.

Dev. Oblig. ed Um. serv. ore.
N. N.

ARGOMENTO .

ARtabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Rè dopo le distatte ricevute da' Greci, spero di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse, tutta la famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entro di notte nelle Stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario credendolo parricida, per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accide ti (i quali prestano al presente Drama gli ornamenti episodici) differita; finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Drama. Giustia. lib. III. cap. I.

A 2

Lc

Le parole numi, fato &c. non anno
cosa alcuna di comune cogl'interni sen-
timenti dell'autore, che si professa vero
Cattolico.

L'azione si rappresenta nella Città di
Susa regia de' Monarchi Persiani.

Il presente Drama è del Sig. Pietro Meta-
stasio.

Frà gli Arcadi Artino Corasio.

Si avverte, che siccome per accommodarsi
alle circostanze del Teatro fù di bisogno,
abbreviare tutto quello, che con virgole
segnato si vede così d'aliena penna è tut-
to ciò ch'è con stellette contrassegnato.

MU.

MUTAZIONI.

A T T O I.

- I. Giardino interno nel Palazzo de' i Rè
di Persia corrispondente a diversi Ap-
partamenti. Vista della Regia. Notte
con Luna.
- II. Gran Portici della Regia.

A T T O II.

- III. Appartamenti Reali.
- IV. Gran Sala del Real Consiglio con Tro-
no da un lato, Sedili dall'altro per i
Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia
alla destra del sudetto Trono.

A T T O III.

- V. Parte interna della Fortezza, nella qua-
le è ritenuto Prigione Arbace. Cancelli
in prospetto. Picciola Porta a mano de-
stra per la quale si ascende alla Regia.
 - VI. Gabinetti negli appartamenti di Mandane.
 - VII. Luogo magnifico destinato per la Co-
ronazione di Artaserse. Trono da un la-
to con sopra Scettro, e Corona. Ara nel
mezzo con Simulacro del Sole.
- Le sudette Scene sono d'invenzione e direzio-
ne de SS. Fratelli Giuseppe, e Domenico
Valeriani Ingegneri del Teatro, e Pittori
di S. A. S. E. di Baviera.

A 3

PER-

PERSONAGGI

ARTASERSE Principe, e poi Rè di Persia amico di Arbace, ed Amante di Semira. *Il Sig. Filippo Giorgi.*

MANDANE Sorella d' Artaserse, ed Amante d' Arbace. *La Sig. Francesca Cuzzoni Sandoni.*

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira. *Il Sig. Nicolino Grimaldi Kav. della Croce di S. Marco.*

ARBACE Amico d' Artaserse, ed Amante di Mandane. *Il Sig. Carlo Broschi detto Farinello.*

SEMIRA Sorella d' Arbace, ed Amante d' Artaserse. *La Sig. Maria Maddalena Piori.*

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente di Artabano. *Il Sig. Castoro Antonio Castori.*

La Musica

È del Signor Giovanni Adolfo Hasse detto il Sassone. Maestro soprannumerario della Real Capella di Napoli.

LIBELLI.

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Antonio Ferrari.

A T.

ADOTTATO

PRIMO.

SCENA I.

Giardino interno nel Palazzo de i Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Regia, notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. Addio.

Mand. A Sentimi Arbace!

Arb. Ah che l'aurora

Adorata Mandane è già vicina?

E se mai noto à Serse

Fosse ch'io venni in questa regia ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non bastarebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,

Non bastarebbe a te d'esserli Figlia.

Mand. Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te. Ma puoi di Sula

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla Regia

Ma non dalla Città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai che Artabano

Il tuo gran Genitore

Regola a voglia sua di Serse il core:

Che a lui di penetrar sempre è permesso

Ogni interno recesso

A 4

Dell'

Dell'Albergo real: Che il mio germano
 Artaserse si vanta
 Dell'amicizia tua. „ Cresceste insieme
 „ Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti
 „ Videla Persia alle più dubbie imprese,
 „ El'un dall'altro ad emularsi apprese.
 „ Ti ammirano le schiere,
 „ Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
 „ Il più saldo riparo aspetta il regno.
 „ Avrai frà tanti amici alcun sostegno.
Arb. Ci lusinghiamo o cara. Il tuo Germano
 Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta
 La difesa d'Arbace, egli è sospetto
 Non men del Padre mio. „ Qualunque scusa
 „ Rende dubbiosa alla credenza altrui
 „ Nel padre il sangue, e l'amicizia in lui.
 „ L'altra turba incostante
 „ Manca de' falsi amici, allor che manca
 „ Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi
 „ Che mirai rispettosi or soffro alteri!
 „ Onde che vuoi ch'io spero? il mio soggiorno
 „ Serve a te di periglio, a me di pena.
 „ A te, perchè di Serse
 „ I sospetti fomenta; à me, che deggio
 „ Vicino a' tuoi bei rai
 „ Trovarmi sempre, e non vederti mai.
 Giacchè il nascer Vassallo
 Colpevole mi fà, voglio ben mio
 Voglio morire, o meritarti. Addio.
in atto di partire.

Mand. Crudel, come ai collanza
 Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
 Il crudel, non son'io. Serse è il tiranno,
 L'ingiusto è il padre tuo,

„*Mand.* Di Qualche scusa

Egli

„ Egli è degno però, quando ti nega
 „ Le richieste mie nozze, Il grado... il mondo
 „ La distanza frà noi chi sà che a forza
 „ Non simuli ferezza, e che in segreto
 „ Pietoso il genitore
 „ Forse non disapprovi il suo rigore.
Arb. Potea senza oltraggiarmi
 „ Niegarti a me; Ma non dovea da lui
 „ Discarciarmi così, come s'io fossi
 „ Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
 „ Temerario chiamarmi. Ah principessa
 „ Questo disprezzo io sento
 „ Nel più vivo del cor. Se gli avi miei
 „ Non distinse un diadema, in fronte almeno
 „ Lo sostennero a i suoi. Se in queste vene
 „ Non scorre un regio sangue, ebbi valore
 „ Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
 „ Non i meriti degli Avi. Il nascer grande
 „ E' caso, e non virtù, che se ragione
 „ Rego'asse i natali, e dalle i Regni
 „ Solo a colui, ch'è di regnar capace,
 „ Forie Arbace era Serse, e Serse Arbace.
Mand. Con più rispetto in faccia a chi t'adora
 Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro

Una ingiuria sì grande, e che m'è tolta
 La libertà d'un innocente affetto
 Se non fò che lagnarmi ho gran rispetto.

Mand. Perdonami. Io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
 Mi desta a meraviglia,
 Non spero, che il tuo core
 Odiando il genitore, ami la figlia:

Arb. Ma quest'odio o Mandane

E' argomento d'amor. Troppo mi sdegno,
 Perche troppo t'adoro, e perche penso

A 5

Che

Che costretto a lasciarti
 Forse mai più ti rivedrò; Che questa
 Forse l'ultima volta . . . oh Dio tu piangi!
 Ah non pianger ben mio: senza quel pianto
 Son debole abbastanza. In questo caso
 Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
 La crudeltà del genitore imita. *come sopra*
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita
 Io non ho cor, che basti
 A vedermi lasciar; Partir vogl'io;
 Addio mio ben.

Arb. Mia principessa addio.

Mand. Conservati fedele,
 Pensa, ch'io resto, e peno.
 E qualche volta almeno
 Ricordati di me.
 Ch'io per virtù d'amore
 Parlando col mio core
 Ragionerò con te.

Con, &c.

S C E N A I I.

Arbace, poi Artabano con spada nuda in sanguinata.

Arb. O Comando! o partenza!
 O momento crudel, che mi divide
 Da colei per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; Fuggi, nascondi
 Quel sangue ad ogni sguardo.

Oh

Arb. Oh Dei! qual seno *guardando la Spada*
 Questo sangue versò?

Artab. Parti; saprai

Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore o Padre,

Quei sospettosi sguardi,
 M'empiono di terror. Gelo in udirti
 Così con pena articolare gli accenti.
 Parla? dimmi che fù?

Artab. Sei vendicato,
 Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! che facesti!

Artab. Amato figlio
 L'ingiuria tua mi punse,
 Son reo per te.

Arb. Per me sei reo! mancavi
 Questa, alle mie sventure. Ed or che sperì?

Art. Una gran tela ordisco,
 Forse tu regnerai: Parti, al disegno
 Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
 Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio . . .

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo o disperato Arbace!

Frà cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor:

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro:

E la virtù sospiro,

Che perse il genitor.

Frà, &c.

A 6

SCE

S C E N A III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.

Artab. **C**Oraggio o miei pēfieri: Il primo passo
V'obliga agli altri. Il trattener la ma,
Sù la metà del colpo (no

E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

19 Tu to ti versi, tutto

20 Fino all'ultima stilla il regio sangue.

21 Ne vi sgomenti un vano

22 Stimò o di virtù. Di lode indegno

23 Non è, come altri crede, un grand' eccesso:

24 Contrastar con se stesso,

25 Resistere a i rimorsi, in mezzo a tanti

26 Oggetti di timor serbar si invitto

27 Son virtù necessarie a un gran delitto.

Ecco il Principe! all'arte.

Qual' insolite voci! *guardando attorno*

Qual tumulto! ah Signor tu in questo luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano o quanto

Necessario mi sei! consiglio, ajuto,

Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe io tremo

Al confuso comando.

Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio

Svenato il Padre mio

Giace colà sù le tradite piume.

Art. Come!

Artas. Nol sò. Di questa.

Notte funesta in frà i silenzi, e l'ombre

Art

Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Art. O insana, o scelerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie!

Artas. Am co intendo.

E' l'infedel germano,

E' Dario il reo.

Art. Chi mai potea la regia

Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi

Al talamo real? Gli antichi sdegni

Il suo torbido genio avido tanto

Dello Scettro Paterno.... Ah ch'io prevedo

In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado

Un' eccesso tal volta all' altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d'un Rè trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me, vada, punisca

Il Parricida, il traditor.

Art. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un prence, un figlio, e se volete in lui

Vi parla il vostro Rè. Compite il cenno,

Punite il reo; Son vostro Duce; Io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni. *(in atto di*

Artas. Ferma, ove corri? ascolta. *(partire*

Chi sà, che la vendetta

Non turbi il genitor più che l'offesa!

Dario è figlio di Serse.

Art. Empio farebbe

Un pietoso consiglio.

Chi uccide il genitor non è più figlio?

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Artaserse, e Megabise.

Art. Qual vittima si svena ah Megabise...?

Meg. Sgōbra le tue dubiezze. Un colpo solo
Punisce un'empio, ed assicura il Regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desio d'impero.
Questo questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò nò, si vada
Il cenno a rivocar.

in atto di partire.

Meg. Signor che fai?
E' tempo è tempo ormai
Di rammentar le tue private offese.
Il barbaro germano
Ad esserti inumano
Più volte t'insegnò.

Artas. Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio. Qual colpa al mondo
Un' esempio non ha? Nessuno è reo
Se basta a i falli suoi
Per difesa portar l'esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura
E' il diffender se stesso. Egli t'uccide
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira.

SCE

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. Dove Principe, dove?

Artas. Addio Semira.

Sem. Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia ch'io vada,

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto

Troppo o Semira il mio dovere offendo.

Sem. Và pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artas. Per pietà bell'idol mio.

Non mi dir, ch'io son ingrato.

Infelice, e sventurato.

Abbastanza il Ciel mi fa.

Se fedele a te son io,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo sa.

Per, &c.

S C E N A V I.

Semira, e Megabise.

Sem.

Gran cose io temo. Il mio germano Arbace
Parte pria dell'aurora: Il Padre armato
Incontro, e non mi parla: Accusa il Cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona:
Megabise che fù! Se tu lo sai
Determina il mio core

Fra

Frà tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso
Fù poc' anzi nel sonno ?

Che Dario è l'uccisore? E che la Regia
Frà le gare fraterne arde divisa ?

Sem. Che ascolto! or tutto intendo.
Miseri noi! misera Persia!

Meg. Eh Lascia
D'affliggerti Semira. Ai forse parte

Frà l'ire ambiziose, e frà i delitti
Della stirpe Real? Forse paventi

Che un Rè manchi alla Persia? avremo, avre-
Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

De' rivali germani, inondi il Trono.
Qualunque vinca indifferente io sono,

Sem. Ne i disastri d'un Regno
Ciascuno à parte, e nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

E' del sangue paterno un'empio figlio;
Che Artaserse è in periglio: e vuoi ch'io miri
Questa vera tragedia

Spettatrice indolente, e senza pena
Come i casi d'Oreste in finta Scena ?

Meg. Sò che parla in Semira
D'Artaserse l'amor. Mà senti. O questo

Del germano trionfa, e asceso in Trono
Di te non avrà cura. O resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi o vincitore, o vinto.

Vuoi d'un labro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un'amante
Eguale al grado tuo. Sai che l'amore

D'uguaglianza si nutre; e se mai porre
Volesti in opra il mio consiglio, allora

Ricordati ben mio di cui tu adra.

Sem. Veramente il consiglio
Degno

Degno è di te. Ma voglio
Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo; lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile o cara
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir non giova. lo porto in seno
L'immagine di te. Quell'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio. Quando il costume
Si converte in natura

L'alma, quel che non hà, sogna, e figura.

Sogna il Guerrier le schiere,

Le Selve il Cacciator,

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio

Sogno pur'io

Così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, e chiamo.

Sogna, &c.

S C E N A VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo impero
Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnarà sovrano.
Ma che? Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? si perda,

Pur

Pur che regni il mio bene, e pur che viva
 Per non esserne priva
 Se lo bramassi estinto empia farei.
 Nò, del mio voto io non mi pento o Dei.

Bramar di perdere
 Per troppo affetto,
 Parte dell'anima
 Nel caro oggetto,
 E' il duol più barbaro
 D'ogni dolor.

Pur frà le pene
 Sarò felice,
 Se il caro bene
 Solpira,
 E dice
 Troppo a Semira
 Fù ingrato amor.

Bramar, &c.

S C E N A VIII.

Gran Portici della Regia.

Mandane poi Artaserse.

Man. **D**Ove fuggo? ove corro? E chi da questa
 Empia Regia, funesta
 M'invola per pietà, chi mi consiglia?
 Germana, Amante, e Figlia
 Misera in un istante
 Perdo i germani, il genitor, l'amante.
 Artas. Ah Mandane . . .
 Mand. Artaserse,
 Dario respira? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo?
 Artas. Io bramo o Principessa
 Di ferbarmi innocente. Il zelo oh Dio

Mi

Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel; ma dato appena
 M'inorridì. Per impedirlo, io scorro
 Sollecito la Regia, e cerco in vano
 D'Artabano, e di Dario . . .
 Mand. Ecco Artabano.

S C E N A IX.

Arbace, e desti.

Art. Signore.

Artas. S Amico.

Art. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Art. Forse paventi.

Artas. Sì, temo . . .

Art. Eh non temer. Tutto è compito.
 Artaserse è il mio Rè. Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Art. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio.

Art. Tu sospiri ubbidito

Fù il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno
 Più saggiamente interpretar.

Mand. L'orrore.

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artas. Dovevi al fine

Compatire in un Figlio

Che perde il genitore

Ne primi moti un violento ardore.

Inte.

- „ Art. Inutile accortezza
 „ Sarebbe stata in me. Furo i custodi
 „ Sì pronti ad ubbidir, che Dario essinto.
 „ Vidi pria, che assalito.
 Artas. Ah questi indegni
 „ Non avranno macchiato
 „ Del regio sangue impunemente il brando.
 Art. Signor, ma il tuo comando
 „ Gli rese audaci, e fei l'autor primiero
 „ Tu sol di questo colpo.
 „ Artas. E' vero, è vero.
 „ Conosco il fallo mio,
 „ Lo confesso Artabano, il reo son io.
 Artb. Sei reo! di che? D'una giustizia illustre
 „ Che un' eccesso punì. D'una vendetta
 „ Dovuta a Serse. Eh ti consola, e pensa,
 „ Che nel fraterno scempio
 „ Punisti al fine un parricida, un empio.

S C E N A X.

Semira, e detti.

- Sem. **A** Rtaferse respira.
 Artas. Qual mai ragion Semira
 In sì lieto semblante à noi ti guida?
 Sem. Dario non è di Serse il parricida.
 Mand. Che sento!
 Artas. E d'onde il sai?
 Sem. Certo è l'arresto
 Dell' indegno uccisor. Presto alle mura
 Del Giardino real frà le tue squadre
 Rimase prigionier. Reo lo scoperse
 La fuga, il loco, il ragionar confuso,
 Il pallido semblante,
 E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Mand.

- Art. Ma il nome?
 Sem. Ogn'un lo tace,
 E basta ogn'uno a mie richiese il c'glio.
 Mand. (Ah fosse Arbace!)
 Art. (E' prigionier il figlio.)
 Artas. Dunque un empio son io! Dunq; Artaferse
 Salir dovrà sul Trono
 D'un innocente sangue ancora immondo
 Orribile alla Persia in odio al mondo!
 Sem. Forse Dario morì?
 Artas. Morì Semira.
 Lo scelerato cenno
 Uscì da i labri miei. Fin ch'io respiri
 Più pace non avrò. Del mio rimorso
 La voce ogn'or mi suonerà nel core.
 „ Vedrò del genitore,
 „ Del germano vedrò l'ombre sdegnate
 „ I miei torbidi giorni, i sonni miei
 „ Funestar minacciando; e l'inquiete!
 „ Furie vendicatrici in ogni loco
 „ Agitarmi sù gl'occhi
 „ In pena, oh Dio! della fraterna offesa,
 „ La nera face in flegetonte accesa.
 Mand. Troppo eccede Artaserse il tuo dolore.
 L'involontario errore
 O non è colpa, o è lieve.
 Sem. Abbia il tuo sdegno
 Un'oggetto più giusto. In faccia al mondo
 Giustifica te stesso
 Colla stragge del reo.
 Artas. Dov'è l'indegno?
 Conducetelo a me.
 Art. Del prigioniero
 Vado l'arrivo ad affrettar. *in atto di partire.*
 Artas. T'arresta.
 Artabano, Semira,

Mand.

A T T O

Mandane per pietà nelsun mi lasci:
 Assistetemi adesso. Adesso intorno
 Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace
 Artabano dov'è? quest'è l'amore
 Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
 M'abbandona così?
 Mand. Non fai, che escluso
 Fù dalla regia in pena
 Del richiesto imeneo?
 Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le guardie,
 e detti.*

Meg. **A**rbace è il reo.

Artas. (Come!
 Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel Sembiante.

accenando Arbace che esce confuso.

Artas. L'amico!

Art. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa Arbace

Mi torni innanzi? ed ai potuto in mente
 Tanta coloa nudrir?

Art. Sono innocente.

Mand. (Volese il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei

Difenditi, diliegua

I sospetti, gl'indizi; e la ragione

Dell'innocenza tua fia manifesta.

Art. Io non son ro, la mia difesa è questa.

Art. (Seguitasse a tacer.

Mand. Ma i degni tuoi

Con

P. R. I. M. O. 23

Contro Serse?

Art. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Art. Fù vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Art. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto!

Art. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Art. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Art. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza o Arbace

Ti accusa, ti condanna.

Art. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà barbaro Arbace?

Quei soavi costumi

Quel amor, quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un'alma rea. Potessi almeno

Quel momento obliar che in mezzo all'armi

Me, da i nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicar il fato

A T T O

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tui
Signor non perda un'innocente oppresso.
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Artab. Anche il Padre congiura a danni miei.

Arb. Che vorresti da me? ch'io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? eh provi
Provi o Signor la tua giustizia. Io stesso *ad Ar-*
Sollecito la pena. In sua difesa *(tas.*

Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Scordati la mia fede; oblia quel sangue
Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi.
Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Arb. Risolvi, e qualche affetto
Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò... ma con qual core! oh Dio!

S C E N A XII.

Mandane, Arbace, Semira, Artabano, e Megabise.

Arb. **E** Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir misero Arbace!

Meg. (Che avvenne mai!) *(da se)*

Sem. (Quante sventure io temo!)

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.)

Arb. Tu non mi guardi o padre? Ogn'altro avre i
Sofferto accusator senza lagnarmi.

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stu-

P R I M O. 25

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del figlio il Padre almeno!

Artab. Non ti son Padre,

Non mi sei figlio,

Pietà non sento

D'un traditor.

Tu sei cagione

Del tuo periglio,

Tu sei tormento

Del Genitor.

Non, &c.

S C E N A XIII.

Mandane, Arbace, Semira, e Megabise.

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto o barbari Dei vi sono in ira!

M'ascolti, mi compiangano almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi

T'ascolterò se vuoi,

Tutto per te farò.

Ma fin che reo ti veggio.

Compiangerti non deggio,

Difenderti non sò.

Torna, &c.

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise.)

S'ai pietà

Meg. Non parlar

Arb. Ah Principessa

Mand. Involati da me.

Arb. Ma senti amico.

Meg. Non odo un traditore,

B

parte.
Oda

Arb. Oda un momento

Mandane almeno

Mand. Un traditor non sento.

in atto di partire

„ Arb. Mio ben, mia vita . . .

(trattenendola

„ Mand. Ah scelerato, ardisci

„ Di chiamarmi tuo bene ?

„ Quella man mi trattiene

„ Che uccise il genitore ?

„ Arb. Io non l'uccisi.

„ Mand. Dunque chi fù? parla.

„ Arb. Non posso. Il labro

„ Mand. Il labro è menzognero.

„ Arb. Il core . . .

„ Mand. Il core

„ Nò, che del suo delitto orror non sente.

„ Arb. Son' io . . .

„ Mand. Sei traditor.

„ Arb. Son innocente.

„ Mand. Innocente ?

„ Arb. Io lo giuro.

„ Mand. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele !)

Cara se tu sapessi . . .

Mand. Eh che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi . . .

Mand. Intesi

Le tue minaccie.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora

Perfido m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso . . .

Mand. T'abborro.

E

Arb. E sei ? . .

Mand. La tua nemica ?

Arb. E vuoi ? . .

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto . . .

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi ?

Mand. E non ti credo, indegno.

Arb. Se al labro mio non credi

Cara nemica mia,

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia

L' Amante cor.

Il cor dolente, afflitto

Ma d' ogni colpa privo.

Se pur non è delitto

Un' innocente

Ardor.

Se, &c.

parte frà le guardie.

S C E N A XV.

Mandane.

ARbace Arbace ah ! se veder potessi
 In qual tumulto stanno
 Per te gli affetti miei : qual parte ancora
 Usurpi nel mio cor . . . Figlia inumana
 Quai pensieri son questi ! e sei capace
 D' altra idea, che di sdegno, e di vendetta !
 Ombra cara, e diletta
 Del mio gran genitore, ad irritarmi,
 A svegliar l' ire mie te sola invoco.
 Quanto posso sdegnarmi
 Mi sdegno, oh Dio, ma quanto posso, è poco.

B

Figlia

* Che pena al mio core,
 Cercar di sdegnarmi.
 M'accende il dolore;
 Pietà vuol placarmi;
 Che farmi-- non sò.
 Nel fiero cordoglio
 Ditender non deggio;
 Punire non voglio;
 E incerta men vo.

Fine dell' Atto primo.

AT.

SECONDO.

S C E N A I.

Appartamenti Reali.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**Al carcere o custodi
nell'uscire verso la scena
 Qui si conduca Arbace. ecco adempite
 „ Le tue richieste. Ah voglia il Ciel che giovi
 „ Questo incontro a salvarlo.
Art. Io non vorrei,
 Che credesti o Signor la mia domanda
 Pietà di Padre, o mal fondata speme
 Ditrovarlo innocente „ E troppo chiara
 „ La colpa sua, deve morir. Non altro
 „ Mi muove a rivederlo
 „ Che la tua sicurezza „ Ancor del fallo
 E' ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti. Ogni segreto
 Tenterò di scoprir.
Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia Artabano „ Io mi sgomento
 „ D'un amico al periglio,
 „ Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.
Artab. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core. Intesi anch'io
 Le voci di Natura „ anch'io provai

B 3

Le

„ Le comuni di padre
 „ Deboli tenerezze;
 „ Ma frà le mie dubbiezze
 Il dover trionfo. Non è mio figlio
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
 Prima ch'io fossi Padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
 Mi parla per Arbace. „ Io più ti deggio
 „ Quanto meno il difendi. (Ah renderei
 „ troppo ingrata mercede a i meriti tui
 „ Senza dolor s'io ti punissi in lui.
 Deh cerchiamo Artabano
 Una via di salvarlo, una ragione
 Ch'io possa dubitar del suo delitto.
 Unisci io te ne priego
 Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss'io
 Se ogni evento l'accusa, e in tanto Arbace
 Si vedereo, non si difende, et ace.
Artas. Ma innocente si chiama. Il labri suoi
 Non son usi a mentir. „ Come in un punto
 „ Cangio natura! Ah l'infelice ha forse
 „ Qualche ragion del suo silenzio. A lui
 „ Parla Artabano. Ei svelerà col padre
 „ Quanto al giudice tace. „ Io m'allontano.
 In libertà seco ragiona; osserva,
 Esamina il suo cor. Trova se puoi
 Un'ombra di difesa. Accorda inlieme
 La salvezza del figlio,
 La pace del tuo Re, l'onor del Trono.
 Ingannami se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico
 Parte dell'alma mia.
 Fà che innocente sia
 Come l'amai fin'or.
 Compagni dalla cuna

Tu

Tu ci vedesti, e sai,
 Che in ogni mia fortuna
 Seco fin'or provai
 Ogni piacer diviso,
 Diviso ogni dolor.
 Rendimi &c.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con guardie.

Art. **S**on quasi in porto. Arbace
 Avvicinati. E voi *alle guardie.*
 Nelle prossime stanze
 Pronti attendete ad ogni cenno. *par tono.*

Arb. Il Padre
 Solo con me!
Art. Pur mi riesce o figlio
 Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
 All'incauto Artaserse
 La libertà di favellarti. Andiamo.
 Per una via, che ignota
 Sempre gli fà, scorgendo i passi tui
 Deluder posso i tuoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
 Che faria prova al mio delitto.

Art. Eh vieni
 Folle che sei. La libertà ti rendo,
 T'involo al regio sdegno,
 Agl'applausi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici! al Regno?

Art. E' da gran tempo il fai
 A tutti in odio il Regio sangue. Andiamo.
 „ Alle commosse squadre.

B 4

Basta

„ Basta mostrarti . ò già la fede in pegno
 „ De' primi Duci.
Arb. Io divenir ribelle!
 „ Solo in pensarlo innoridisco. Ah Padre
 „ Lasciami l'innocenza.
 „ *Art.* E' già perduta
 „ Nella credenza altrui . sei prigioniero,
 „ E comparisci reo.
 „ *Arb.* Ma non è vero.
 „ *Art.* Questo non giova. E l'innocenza Arbace
 „ Un preggio, che consiste
 „ Nel credulo consenso
 „ Di chi l'amira; e se le togli questo,
 „ In nulla si risolve. Il giusto è solo
 „ Chi sa fingerlo meglio, e chi nasconde
 „ Con più destro artificio i sensi sui
 „ Nel teatro del mondo agli occhi altrui.
 „ *Arb.* T'inganni. Un alma grande
 „ E' teatro a se stessa; Ella in segreto
 „ S'approva, e si condanna,
 „ E placida, e sicura
 „ Del volgo spettator l'aura non cura.
 „ *Art.* Sia ver. Ma l'innocenza
 „ Si dovrà preferir forse alla vita
 „ Per conservarla?
 „ *Arb.* E quella vita o Padre,
 „ Che mai la credi?
 „ *Art.* Il maggior dono o Figlio
 „ Che dar possan gli Dei.
 „ *Arb.* La vita è un bene,
 „ Che ufandone si scema. Ogni momento
 „ Ch'altri negode, è un passo
 „ Che al termine avvicina, e dalle fasce
 „ Si comincia a morir quando si nasce.
 „ *Art.* E dovrò per salvarti
 „ Contender teco? Altra ragion per ora

Non

Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.
Arb. Nò, perdona. Sia questo
 Il tuo cenno primiero
 Trasgredito da me.
Art. Vinca la forza
 Le resistenze tue. Sieguimi.
Arb. In pace *và per prenderlo.*
 Lasciami o Padre. A troppo gran cimento *si scosta.*
 Riduci il mio rispetto. Ah se mi storzi,
 Farò
Art. Minacci ingrato!
 Parla? Di, che farai?
Arb. Nol sò; ma tutto.
 Farò per non seguirti.
Art. E ben, vediamo
 Chi di noi vincerà; Sieguimi, andiamo.
Arb. Custodi olà. *lo prende per mano.*
Art. T'accheta.
Arb. Olà Custodi?
Artabano lascia Arbace vedendo li custodi
 Rendetemi i miei lacci; Al carcer mio
 Guidatemi di nuovo.
Art. (Ardo di sdegno.)
Arb. Padre, un addio.
Art. Và, non t'ascolto indegno.
Arb. * Lascia cadermi in volto
 Uno de guardi tuoi;
 Che forse ancor tu puoi
 Sentir pietade in te.
 Se dallo sdegno è tolto
 Il bel primiero amore
 Guardami; e col tuo Core
 Giudica poi di me.
Lascia &c.
parte frà le Guardie
 B 5 SCE

A T T O
S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Art. I Tuoi deboli affetti
Vinci Artabano. Un temerario figlio
S'abbandoni al suo fato. „ ah che nel core
„ Condannarlo non posso. Io l'amo appunto
„ Perche non mi somiglia. a un tempo illeso
„ E mi sdegno, e l'ammiro,
„ Ed'ira, e di petà fremo, e sospiro.
Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento
Signor così ti stai? „ Non è più tempo
„ Di meditar, ma d'eseguir. S'aduna
„ De satrapì il consiglio, ecco raccolte
„ Molte vittime insieme. I tuoi rivali
„ Là troveremo uniti. Uccisi questi
„ Piana è per tè la via del trono. Arbace
„ A liberar si voli.

Art. Ah Megabise
Che sventura è la matrìcula il figlio
„ E Regno, e libertà. De giorni suoi
„ Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Art. In van fin'ora
Con lui contesi

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Art. Il tempo illeso
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' custodi, agio bastante
Al Rè farà di preparar difese.

Meg. E' ver, dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Art. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio Figlio.

Ecco

„ *Meg.* Ecco il riparo.
„ Dividiamo i seguaci. Afsaliremo
„ Nell'istesso momento
„ Tu il carcere, io la regia.
„ *Art.* Ah che divisi
„ Siamo deboli entrambi.

Meg. Ad un partito
„ Convien pure appigliarsi.

Art. „ Il più sicuro
„ E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna
„ A ricompor le sconcertate fila
„ Della trama impedita.

Meg. „ E se fra tanto
„ Arbace si condanna!

Art. Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà. „ Basta per ora
„ Che a simular tu siegua, e che de tuoi
„ Mi conservi la fede. Io cauto intanto
„ A sedurre i custodi
„ M'applicherò. Non m'avvisai fin' ora
„ D'abbisoggarne; e reputai follia
„ Multiplicare i rischi
„ Senza necessità

Meg. Di me disponi
Come più vuoi.

Art. Deh non tradirmi amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor che mai dicesti!
Tanto ingrato mi credi? Io mi ramento
De' miei bassi principi. Alla tua mano
Deggio quanto possiedo. Ai primi gradi
Dal fango popular tu mi traesti.
Io tradirti! Ah Signor che mai dicesti!

Art. E' poco o Megabise
Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo
Se m'arride il destin. Sò per Semira

B 6

Gli

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso.
Eccola; Un mio comando
L'amor suot'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.
Meg. O qual contento!

S C E N A VI.

Semira, e detti.

Art. **F**iglia è questi il tuo sposo.
Sem. (Ahimè che sento!)
E ti par tempo o Padre
Di stringere imenei quando il germano
Art. Non più; Può la tua mano
Molto giovargli.
Sem. Il sacrificio è grande.
Signor meglio rifletti. Io son...?
Art. Tu fei
Folle se m'contrassi.
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
Amalo, e se al tuo sguardo
Amabile non è,
La man, che te lo diè
Rispetta, e taci.
Poi nel amar men tardo
Forse il tuo cor farà
Quando fumar vedrà
Le sacre faci

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?
Meg. Che non farei
Cara per ubbidirti.

E

Sem. E pure io temo
Le repugnanze tue.
Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando.
Sem. Ah se tu m'ami
Questi imenei disciogli.
Meg. Io!
Sem. Sì. salvarmi
Del genitor così potrai dall'ira.
Meg. Ti ubbiderei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.
Sem. Io non parlo da scherzo.
Meg. Eh non ti credo.
Vuoi così tormentarmi, Io me n'avvedo.
Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin'ora
Più generoso amante.
Meg. Ed io più saggia
Fin'ora ti credei.
Sem. D'un'alma grande
Che bella prova è questa!
Meg. Che discreta richiesta
Da farsi a un'amator!
Sem. T'apersti un campo
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù-senz' essermi molesto.
Meg. La voglio esercitar ma non in questo.
Sem. Dunque in vano sperai?
Meg. Sperasti in vano.
Sem. Dunque il pianto...
Meg. Non giova.
Sem. Queste preghiere mie...
Meg. Son sparse a i venti.
Sem. E ben, al Padre ubbidirò; Ma senti:
Non lusingarti mai
Ch'io voglia amarti. „ Abborrirò costante
Quel funesto legame

Che

„ Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro ,
 „ Ogetto agli occhi miei sempre d'orrore.
 „ La mano avrai, ma non sperarne il core.
Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
 Di vederti mia sposa. E per vendetta
 Se ti basta d'odiarmi
 Odiam pur, ch'io non saprò lagnarmi.
 Non temer, ch'io mai ti dica
 Alma infida, ingrato core.
 Possederti ancor nemica
 Chiamerò felicità.
 Io detesto la follia
 D'un incommodo amatore
 Che a i pensieri ancor vorria
 Limitar la libertà.
 Non, &c.

S C E N A V I.

Semira poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
 Unisce a danni miei! Mandanne ah

Mand. Non m'arrestar Semira. (senti...)

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto.

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Mand. Parla così Semira

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio germano

O non à colpa, o per tua colpa è reo.

Perche

Perche troppo t'amò . . .

Mand. Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg'io
 Giustificar me stessa, „ e vendicarmi

„ Di quel rossor, che soffre

„ Il mio genio real, che a lui donato

„ Dovea destarlo a generose imprese ,

„ E per mia pena un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta ,
 Senza gli impulsi tuoi?

Mand. Nò, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà. „ Temo l'affetto

„ Nè Satrapi, e ne' Grandi; e temo in lui

„ Quell'ignoto poter, quell'astro amico

„ Che in fronte gli risplende ,

„ Che degli animi altrui Signor lo rende .

Sem. Và, sollecita il colpo ,

Accusalo spietata ,

Riducilo a morir: Però misura

Prima la tua costanza. „ Ai da scordarti

„ Le speranze, gli affetti ,

„ La data fè, le tenerezze, i primi

„ Scambievoli sospiti, i primi sguardi ,

„ E l'idea di quel volto

„ Dove apprese il tuo core

„ La prima volta a sospirar d'amore .

Mand. Ah barbara Semira

Io che ti feci mai? „ Perche risvegli

„ Quella al dover ribelle

„ Colpevole pietà, che opprime in seno

„ A forza di virtù? „ Perche ritorni

Con questa idea, che il mio coraggio atterra

Ne miei pensieri à rinovar la guerra?

Se d'un amor tiranno

Credei di trionfar ,

La

Lasciami nell'inganno,
Lasciami lusingar
Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover
Barbara, e tu lo fai.
Perche avveder
Mi fai
Che in van lo bramo.

Se &c.

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mādane, Arba-
Megabise, Artaserse, il genitore (ce,
Tutti son miei nemici; Ogn'un m'afsale
In alcuna del cor tenera parte.
Mentre ad uno m'oppongo, lo resto agli altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto
Sola di tutta a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato
Agricoltor.

Ma disperde in sù l'arene
Il sudor, le cure, e l'arti.
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

Se &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Gran Sala del real consiglio con trono da
un lato, Sedili dall'altro per i Grandi del re-
gno Tavolino, e Sedia alla destra del sudet-
to Trono,

Artaserse preceduto da una parte delle guardie, e da
i Grandi del regno, e seguito dal restante delle
guardie. poi Megabise.

Artas. **E** Ccomi o della Persia
Fidi sostegni, del paterno foglio
Le cure a tolerar. Son del mio regno
Si torbidi i principi, e si funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
» Voi, che nudrite in seno
» Zelo, valore, esperienza, e fede,
» Dell'affetto in mercede
» Che il mio gran genitor vi diede in dono
» Siatemi scorta in sù le vie del trono.
Meg. Mio Rè, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Artas. (O Dei!) Vengano. lo vedo

parte Megabise.

Qual diversa cagion entrambe affretta.

S C E N A IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A** Rtaferse pietà.
Mand. Signor vendetta.
D'un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita

Chiedo

Chiedo d'un'innocente.
 „ Mand. Il fallo è certo.
 „ Sem. Incerto è il traditor,
 „ Mand. Condanna Arbace
 „ Ogni apparenza.
 „ Sem. Absolve
 „ Arbace ogni ragion.
 „ Mand. L'amor l'accusa.
 „ Sem. L'amicizia il difende.
 „ Mand. Il sangue sparso
 „ Dalle vene del Padre
 „ Chiede un castigo.
 „ Sem. Il conservato sangue
 „ Nelle vene del Figlio un premio chiede.
 „ Mand. Ricordati,
 „ Sem. Rammenta,
 „ Mand. Che sostegno del trono
 „ Solo è il rigor.
 „ Sem. Che la clemenza è base.
 „ Mand. D'una misera Figlia
 „ Deh' t'irriti il dolor.
 „ Sem. Ti plachi il pianto
 „ D'un'afflitta germana.
 Mand. Ogn'un che vedi,
 Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
 Sem. Artaserse pietà.

s'inginocchia.

Mand. Signor vendetta.

in atto d'inginocchiarsi.

Artas. Sorgete, oh Dio sorgete Il vostro affanno
 Quanto è minor del mio. „ Teme Semira
 „ Il mio rigor. Mandane
 „ Teme la mia clemenza; e amico, e figlio
 „ Artaserse sospira
 „ Nel timor di Mandane, e di Semira.
 „ Solo d'entrambe io così provo... Ah vieni

Con-

„ Consolami Artabano. Ai per Arbace
 „ Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Art. E' Vana
 La tua, la mia pietà. La sua salvezza
 O non cura, o disprezza.
 Artas. E vuol ridurmi
 L'ingrato a condanarlo.
 Sem. Condannarlo? Ah crudel. Dunque vedrassi
 Sotto un infame scure
 Di Semira il germano,
 „ Della Persia l'onore,
 „ L'amico d'Artaserse, il difensore?
 „ Misero Arbace, inutile mio pianto!
 „ Vilipeso dolor!
 Artas. Semira a torto
 M'accusi di crudel. Che far poss'io
 Se difesa non hà. Tu che faresti?
 Che farebbe Artabano? Olà custodi,
 Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
 Sia giudice del Figlio: Egli l'ascolti,
 Ei l'absolva se può. Tutta in sua mano
 La mia depongo autorità Reale.
 Art. Come!
 Mand. E tanto prevale
 L'amicizia al dover? Punir nol vuoi
 Se la pena del Reo commetti al Padre.
 Artas. A un Padre io la commetto
 Di cui nota è la fè; Che un Figlio accusa
 Ch'io difender vorrei; Che di punirlo
 A' più ragion di me.
 Mand. Ma sempre è Padre.

Perciò

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo lo vendicar di Serse
La morte sol degg'io in Arbace; Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e il suo rolsore.

Mand. Dunque così....

Artas. Così: te Arbace è il reo
La vittima afficuro al Re svenato.
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Art. Ah signor qual cimento....

Artas. Degno di tua virtù.

Art. Di questa scelta
Che si dirà?

Artas. Che si può dir. parlate, ai Grandi
Se v'è ragion che à dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.

Sem. Ecco il germano.

Mand. (Ahimè.)

Artas. S'ascolti.

Và in trono, e i Grandi siedono.

Art. (Affetti
Ah tolerate il Freno.)

Nell'andare a sedere a Tavolino.

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

Arbace con catene frà le guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia.
Dunq; son'io, che di mia rea fortuna
L'ingiustitie a mirar tutta s'aduna!
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin ch'io possa
Dubitar del tuo fallo esser lo voglio:

E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre,

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror!)

Art. Che peno? ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Innoridisco o Padre
Nel mirarti in quell'luogo. E ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potetti
Farti giudicemio, come conservi
Così in repido il volto? e non ti senti
L'anima lacrar?

Artab. Quei moti interni
Ch'oprovo in me tu ricercar non devi.
Ne quale intelligenza

Abbi col volto il cor. Qualunque io sia
Io son per colpa tua. Se a miei consigli
Tudav'orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante; In faccia a questi
Giudice non farei, non non faretti.

Artas. Mifero genitor.

Mand. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privat' affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci Arbace
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto,
Ecco le prove. In temerario amore,
Uno sdegno ribelle....

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga
Sò che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.

Art. Dimostralo se puoi; placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato
Barbaro genitor ...

Art. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma padre ...

Art. (Affetti ah tolerate il freno.)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re non trovo.
Ne colpa, ne difesa,
Ne motivo a pentirmi, e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso.
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Arb. (O amor di figlio!)

Mand. Egli egualmente è reo
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il giudice che fa? questo è quel padre
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto o Mandane.

Mand. (Alma coraggio.)

Art. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grande esempio
Di Giustizia, e di fe non visto ancora.
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio.)

Artas. Sospendi amico

Il decreto fatal.

Art. Segnato è il foglio,
Ho compito il dover.

s'alza, e gli dà il foglio.

Artas. Barbaro vanto

*Ricevuto il foglio scende dal Trono
e i Grandi sorgono.*

Sem. Padre inumano.

Mand. (Ah mi tradisce il pianto.)

Arb. Piange Mandane, e pur sentiti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piange di piacer come d'affanno.

Art. Di giudice Severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo o Signor. Figlio perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore

E' de mali il timor.

Arb. Vacilla o padre

La sofferenza mia - Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo; veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze; estinti

Su l'aurora miei dì: Vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei ch'adoro;

Saper che il padre mio...

Barbaro padre... (ah ch'io mio perdo.) addio

in atto di partire, poi ritorna.

Art. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Arb. O remerario Arbace

Dove corri? Ah genitor perdono.

Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un

D'un infano dolor. Tutto il mio sangue
Si versa pur, non me ne lagno, e invece
Di chiamarla tiranna

Io baccio quella man che mi condanna.

Artab. Basta, sergi: pur troppo

Ai ragion di lagnarti: (parti
Ma sappi... (oh Dei.) prendi un abbraccio, e

Arb. * Per questo dolce amplesso

Per quest'estremo addio

Serbami ò Padre mio

L'idolo amato.

Sol questa all'ombra mia

Pace, e conforto sia

Nel fier mio fato.

Per, &c.

*Parte fra le guardie seguito da Megabise
e dai Grandi.*

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano

Mand. (A) H che al partir d'Arbace (morte)
Io comincio a provar, che sia la

Art. A prezzo del mio sangue ecco o Mandane
Sodisfatto il tuo f regno.

Mand. Ah scelerato,

Fuggi dagli occhi miei; Fuggi la luce
Delle stelle, e del sol Celai indegno
Nelle più cupe, e cieche

Viscere della terra:

„ Se pur la terra illesa a un'emp o padre

„ Così d'umanità privo, e d'affetto

„ Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù...

Mand. Taci inumano.

Di

Di qual virtù ti vanti?

„ A questa i suoi confini, e quando eccede

„ Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artab. Ma non sei quella illesa.

Che fin'or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode, e se dovesse Arbace

Giudicarsi di nuovo, io la sua morte

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane

Un padre vendicar. „ Salvare un figlio

„ Artabano doveva. A te l'affetto,

„ L'odio a me conveniva. Io l'interesse

„ D'una tenera amante

„ Non dovevo ascoltar „ Ma tu dovevi

Di giudice il rigor porre in oblio.

Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Và trà le Selve Ircane

Barbaro Genitore.

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v'è

Quanto di reo produce

L'Africa al sol vicina,

L'inospit Marina

Tutto s'aduna in te.

Va &c.

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, e Artabano.

Art. Q Uanto amata Semira (danno!
Congiura il Ciel del nostro Arbace a

Sem. Inumano, Tiranno.

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi.

C

All'

50 A T T O

Artas. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi;

Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era servo alla legge; a te sovrano
„La legge era Vassalla. „ Ei non poteva
„Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi
„Che godi di veder svenato un figlio
„Per man del Genitore,
„Che amicizia non hai, non senti amore.

Artas. Parli la Persia, e dica
Se ad Arbace son grato.
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Sem. Ben ti credei fin' ora
Lusingata ancor io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico.
Ma ti scopre un'istante
Perfido amico, e dispietato amante.

S C E N A XIV.

Artasere, e Artabano.

Artas. **D**ell'ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama?

Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo?

Artab. La mercede è questa
D'una austera virtù?

Quan-

S E C O N D O.

51

Artas. Quanto in un giorno
Quanto perdo Artabano!

Artab. Ah non lagnarti
Lascia a me le querele, oggi d'ogn'altro
Più misero son'io

Artas. Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il mio.
Non conosco in tal momento
Se l'amico, o il Genitore,
Sia più degno di pietà.
Sò però per mio tormento,
Che era scelta in me l'amore,
Ch'era in te necessità.
Non &c.

S C E N A XV.

Artabano.

* **E**ccomi al fine in libertà del mio
* Dolor; Che feci mai? O di spietato
* Padre! O misero Arbace! io ti perdei!
* Già spettacolo funesto agl'occhi miei
* Ti veggo: odo gl'accenti: odo i singhiozzi
* Dell'innocente vittima... Deh! ferma
* Carnefice la scurre... Ah! che già piomba
* Il colpo, e il capo o Dio! reciso e tronco
* Su gli omeri sen cade... Ah! ch'egli è morto!
* Aimè! Dove m'ascondo?
* Qui la bipenne incontro:
* Qui trovo il feral palco: Il Manigoldo
* La mi spaventa, e là l'informe busto
* M'inorridisce. Ah! che la pallid'ombra
* Ver me s'affretta. Chi mi salva? Dove
* Mi celo! O Dio non posso
* Sostener la sua vista. O caro Arbace
* Perdona al mio rossor: svenami o Figlio.

C 2

* Ma

52 S E C O N D O

- * Ma che vaneggio? al mio rimorso ancora
 - * Il figlio vive, e se salvai me stesso,
 - * Il caro Arbace mio non cada oppresso.
 - * Pallido il Sole, torbido il Cielo
 - * Pena minaccia, mor e prepara:
 - * Tutto mi spirar rimorso, e orror:
 - * Timor mi cinge di freddo gelo:
 - * Dolor - mi rende la vita amara:
 - * Io stesso fremo contro il mio cor.
- Pallido &c.

S C E N A X V.

Artabano solo.

- ” S On pur solo una volta, e dall'affanno
 - ” R espiro in libertà. Quasi mi perli
 - ” N el sentirmi d' Arbace
 - ” G iudice destinar Ma superato,
 - ” N on si pensi al periglio.
 - ” S alvai me stesso: or si difienda il figlio.
 - ” C osì stupisce, e cade
 - ” S u le mature biade
 - ” A l folgore, che passa
 - ” L' attonito Arator.
 - ” M a quando poi s'avvede
 - ” D el vano suo spavento,
 - ” S orge respira, e riede
 - ” A numerar l'armento
 - ” D isperso dal timor.
- Così &c.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto Prigione Arbace. Cancelli in prospetto picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Regia.

Arbace poi Artaserse.

- Arb. P ERche tarda è mai la morte
 - ” Q uando è termine al martir?
 - ” A chi vive in lieta sorte
 - ” E' sollecito il morir.
- Per, &c.

Art. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?

Art. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti

Perche vieni o Signor.

Art. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi?

Art. Non più. Per questa via

Che in solitaria parte

Termina della Regia, i passi affretta:

” Fuggi cauto da questo

” In' altro Regno, e quivi

” Rammentati Artaserse, amalo, e vivi:

Arb. Mio Rè, se reo mi credi

Perche vieni a salvarmi? e se innocente
Perche deggio fuggir?

Art. Se reo tu sei

Io ti rendo una vita
Che a me donasti. E se innocente, io t'offro
Quello scampo, che solo
„ Puoi tacendo ottener. „ Fuggi, risparmia
„ D'un amico all'affetto
„ D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti
„ Di quest'alma agitata. O sia che cieco
„ L'amicizia mi renda, o sia che un nume
„ Protegga l'innocenza, io non hò pace
„ Se tu salvo non sei. „ Parmi nel seno
Una voce ascoltar che ogn'or mi dica
Qual'or bilancio e la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arb. Signor lascia ch'io mora. In faccia al mondo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice
Se all'amico conservo, e al mio signore
Una volta la vita, una l'onore.

Art. Sensi non anche intesi

Sù le labra d'un reo! Diletto Arbace
„ Non perdiamo i momenti. „ All'onor mio
„ Basterà che si sparga
„ Che un segreto castigo
„ Già ti punì. Che funestar non volli
„ Di questo dì la pompa, in cui mirarmi
„ L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese; e allora....

Art. Ah parti.

Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io, R'è te'l comando.

* Pensa, che l'amor mio

* T'offre la vita in dono:

*Sov-

* Sovvengati, ch'io sono
* Il tuo liberator.
* Dammi l'estremo addio,
* Ch'io te ne priego, e parti:
* Che tutto per salvarti
* Far voglio a tuo favor.
Pensa, &c.

S C E N A II.

Arbace solo.

* **C**H'io parta? E in faccia al Mondo
* Fugga la pena, che temer non puote
* La mia innocenza? ... O Ciel del caro Padre
* Si rispetti il periglio.
* Chi sà... Ceder può forse.. Ah! mi confonde
* Più che il male presente
* Dell'avvenire il rischio.
* Partasi. Che aspettar? Più non mi veggia
* Ne innocente, ne reo l'invida Reggia.
* Parto: qual pastorello
* Prima che rompa il fiume,
* A questo colle, e a quello
* Sen fugge, e i cari Armenti
* S'affanna a riserbar.
* Il tutelar suo Nume
* Invoca ad isfuggire
* Quel mal che può avvenire,
* Quel duol che può aspettar.
Parto, &c.

S C E N A I I I.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da i Cancelli, a guardia de quali restano li congiurati.

Art. Figlio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace o stelle!
Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio figlio
Custodite l'ingresso.

Entra frà le scene a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? *alli Congiurati*
Ormai tempo faria... ma quì non vedo
Ne Artabano, ne Arbace.
Che si farà che si pensa? in tanta impresa
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore.

Entrando frà le scene a mano sinistra.

Art. O me perduto.
Uscendo dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.

Non trovo il figlio mio! Gelar mi sento.
Temo... dubito... ascolto
Forse in quest'altra parte io non in vano...
Megabise?

Incontrandosi in Megabise quale esce dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Spie-

Meg. Spiegati, parla,
Che fù d'Arbace?
Art. E chi può dirlo. Ondeggio
Frà mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive,
Chi sa che fù di lui! chi sa se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo
Precipitii sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? ecco la via
Che alla regia conduce.

Art. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise
Nò, più non vive Arbace,
E ogn'un pietoso al genitor lotace.

Meg. Cessingli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Art. E quale impresa
Vuoi ch'io pensi a compir perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti, a momenti
Và del regno le Leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente
Tanto sudor, cure si grandi?

Art. Amico

Se Arbace io non ritrovo
Per chi deggio affannarmi? „Era il mio figlio

La tenerezza mia. Per dargli un regno

Divenni traditor. Per lui mi resi

C 5 *Orti-*

Orribile a me stesso ;, e lui perduto
Tutto dispero, e tutto
Veggode' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta
Il regno, o la vendetta. I passi tuoi
Signor precedo: a trionfar ti guido.

Art. Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Spiega i lini, abbandona la sponda

Sprezza l'onda
Del torbido mar.

Frà i perigli del dubbio cammino
Il destino

Ti chiama a regnar.

Spiega &c.

S C E N A I V.

Artabano.

Trovaste avversi Dei
L'unica via d'indebolirmi. Al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, disperato,
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo
Figlio se più non vivi
Morro; ma del mio fato
Farò, che un Rè svenato
Preceda messaggier.
Infin, che il padre arrivi
Fà che sospenda il remo
Colà sul guado estremo
Il pallido Nochier.

parte seguito da Congiurati

SCE-

S C E N A V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all'uso de' mali
Istupidisca il senso, o ch'abbia l'alme
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda, io per Arbace
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. ,, Se fosse estinto
,, Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
,, Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai

Consolarti Mandane. Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Rè sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise

Mand. Come?

Sem. E' noto a ciascun, ,, benchè in segreto

,, Ei terminò la sua dolente sorte.

,, *Mand.* (O presaggi fallaci! o giorno! o morte!)

,, *Sem.* Eccoti vendicata, ecco adempito

,, Il tuo genio crudel. Ti basta, o vuoi

,, Altre vittime ancor? parla.

,, *Mand.* Ah Semira

,, Soglion le cure lievi esser loquaci,

,, Ma stupide le grandi.

,, *Sem.* Alma non vidi

,, Della tua più inumana. ,, Al caso atroce

Non v'è ciglio, che sappia

Serbarli asciuto, e tu non piangi intanto?

Mand. Picciolo è il duol, quando permette il piato.

Sem. V'è se paga non sei; pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

C 6

Del

Del mio caro germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia.

Mand. Taci parti da me.

Scm. Ch'io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta

Sempre intorno m'avrai; sempre importuna

Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io merita tanti nemici?

Mi credi spietata,

Mi chiami crudele.

Non tanto furore,

Non tante querele,

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell'odio, quell'ira

D'un alma sdegnata,

Ingrata Semira

Non posso soffrir.

S C E N A VI.

Mi &c.

Semira.

Forsenata che feci! io mi credei

Con divider l'affanno

A mescecarlo, e pur l'accrebbi. Allora

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio

Il suo trafiggo, e non rifano il mio.

Non è ver che sia contento

Il veder nel suo tormento

Più d'un ciglio lagrimar.

Che l'esempio del dolore

E' uno stimolo maggiore

Che richiama a sospirar.

Non &c.

SCE-

S C E N A VII.

Arbace poi Mandane.

Arb. **N**E pur quì la ritrovo. Almen vorrei

„ Dell'amata Mandane

„ Calmar gli sdegni, e l'ire

Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte

Forse potrò. Ma dove

Temerario m'inoltro? eccola! oh Dei

Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira in disparte inosservato.

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze

A veruno l'ingresso. Eccovi al fine

ad un paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra

dalla scena d'onde è uscito Arbace.

Miei disperati affetti

Eccovi in libertà. Del caro amante

impugna uno stile.

Verfai barbara il sangue. Il sangue mio

E' tempo di versar.

in atto di uccidersi.

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio!

vedendo Arbace le cade lo stile.

Arb. Quale ingiusto furor....

Mand. Tu in questo luogo?

Tu libero? Tu vivo?

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Man. Ah fuggi, ah parti.

Misera me, che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova! Ingrato

Lasciami la mia gloria.

E

Arb. E chi poteva

Mio ben senza vederti
La patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi
Perfido, traditor?

Arb. Nò Principessa

Non dir così. sò ch'ai più bello il core
Di quel che vuoi mostrarmi, e a me palese.

Tu parlasti o Mandane, e Arbace intese

Mand. O Mentisci, o t'inganni, o questo labro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son' io

Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque crudel t'appaga

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.
presentandole la Spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai.

Ma questa mano emenderà . . .

in atto di ferirsi.

Mand. Che fai?

Credi folle che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio;

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno

Un'ombra di valor.

Arb. Barbara ingrata

Morrò come a te piace,

Torno al carcere mio.

getta la spada in atto di partire.

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol sò.

Arb. Sarebbe mai

Quel-

Quello, che mi trattiene
Qualche retto d'amor?

Mand. Crudel che brami?

Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. Nò, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva o cara

Ma se mi nieghi amore

Cara mi fai morir.

Mand. Oh Dio che pena amara!

Ti basti il mio rossore,

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi . . .

Mand. Nò.

Arb. Tu sei . . .

Mand. Parti dagli occhi miei

Lasciami per pietà

a 2 (Quando finisce o Dei
La vostra crudeltà.

Mand. e) a 2. Se in così gran dolore

Arb.) a 2. D'affanno non si muore

Qual pena ucciderà?

Tu, &c.

S C E N A VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.

Artas. Voi popoli io m'offro [voi
Non men Padre, che Rè. Siatemi

Più figli, che vassalli., Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto
E' di guerra, o di pace acquisto, o dono
Vi serberò; Voi mi serbate il trono.
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio, e d'amore.

Sarà del regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io farò. Perche sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro
Vna comparsa porta la Sottocoppa con tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte.

Prende la tazza, e la porge ad Artaserse.
Compisci il rito. (E beberai la morte.)

Artas. Lucido Dio per cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore
Volgiti a me. Se il labro mio mentisce
Piombi sopra il mio capo il tuo furore.
Languisca il viver mio come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore
Versa sul fuoco parte del liquore.
E fi cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.

in atto di bere.

SCE-

S C E N A IX.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo o Signor: Cinta la regia
Da un popolo infedel tutta rifuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *posa la tazza sù l'Ara.*

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conolco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l'ingrato; Io lo disciolsi

Empio con Serse, e meritai la pena

Che il Cielo or mi destina.

„ Io stesso fabricai la mia ruina.

Artab. Di chetemi o mio Rè? Per tua difesa

Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir. . . . *in atto di partire*

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Mand. **F**Erma o germano
Gran novelle io ti reco,
Il tumulto svani.

Art. Fia vero! E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all'atrio maggior. Quando chiamato

Dallo strepito insano accorse Arbace.

Che

Che non fè che non disse in tua difesa
 Quell'anima fedel!,, Mostrò l'orrore
 33 Dell'infame attentato. Espresse i pregi
 33 Di chi serba la fede. I meriti tuoi.
 33 Le tue glorie narrò. Molti riprese,
 33 Molti pregò cangiando aspetto, e voce
 33 Or placido, or severo, ed or feroce.
 Ciascun depose l'armi, e sol restava
 L'indegno Megabise,
 Ma l'asali, si vendicò, l'uccise.
 Art. (Incauto figlio.)
 Artas. Un Nume
 33 M'inspirò di salvarlo. 33 E' Megabise
 33 D'ogni delitto autor.
 Art. (Felice inganno!
 Artas. Il mio diletto Arbace
 Dov'è, si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A

Arbace, e detti.

Arb. **E**cco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi.
 Art. **V**ieni vieni al mio sen. Perdona amico
 S'io dubitai di te. Troppo è palese
 La tua bella innocenza. Ah fà ch'io possa
 Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
 Nel popolo dilegua, e rendi a noi
 Qualche ragion del sanguinoso ferro
 Che in tua man si trovò; della tua fuga
 Del tuo tacer, di quanto
 Ti fece reo.
 Arb. S'io meritai Signore
 Qualche premio date, Lascia ch'io taccia.
 Il mio labro non mente.
 Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Giu.

Artas. Giura tu almeno; e l'atto
 Terribile, e solenne
 Faccia fede del vero. Ecco la tazza
 Al rito necessaria. Or seguitando
 Della Persia il costume
 Vindice chiama, e testimonio un Nume.
 Arb. Son pronto.

prende la tazza.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)
 Artab. Che fò, (se giuravi avvelenato è il figlio.)
 Arb. Lucido Dio per cui l'April fiorisce
 Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.
 Artab. (Misero me.)
 Arb. Se il labro mio mentisce
 Si cangi entro il mio seno
 La bevanda vital.
 Artab. Ferma, è veleno. *in atto di bere.*

Artas. Che sento!
 Arb. Oh Dei!
 Artas. Perché fin'or tacerlo?
 Artab. Perché a tè l'apprestai.
 Artas. Ma qual furore

Contro di me . . .

Artab. Dissimular non giova.
 Già mi tradì l'amor di padre. Io fui
 Di Serse l'uccisore. Il regio sangue
 Tutto versar volevo. E' mia la colpa
 Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaio
 Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
 Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
 Pietà di figlio. Ah se minore in lui
 La virtù fosse stata, o in me l'amore
 Compivo il mio disegno,
 E involata t'avrei la vita, e il regno.

Arb. (Che dice!

Artas. Anima rea! M'uccidi il padre,

Della

Della morte di Dario
Colpevole mi rendi; A quanti eccessi
T' indusse mai la scelerata speme.
Empio morrai.

Art. Noi moriremo insieme.

*Spuda la Spada, e feco Artaserse in
atto di difesa.*

„ Arb. (Stelle !)

„ Artab. Amici non resta

„ Che un disperato ardir; mora il tiranno.
le guardie sedotte si pongono in atto di assalire.

„ Arb. Padre che fai ?

„ Artab. Voglio cader da forte.

„ Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte.
in atto di bere.

„ Artab. Folle che dici ?

„ Arb. Se Artaserse uccidi

„ Nò più viver non devo.

„ Artab. Eh lasciami compir . . .

„ Arb. Guardami, io bevo. *come sopra.*

„ Artab. Fermati o figlio ingrato.

„ Confuso, disperato

„ Vuoi, che per troppo amarti un padre cada?

„ Vincesti ingrato figlio, ecco la spada.

getta la spada, e le guardie sollevate si ritirano.

„ Mand. O fede !

„ Sem. O tradimento !

„ Artas. O là, seguite

„ I fugaci ribelli, ed Artabano

„ A morir si conduca.

„ Arb. Oh Dio fermate.

Signor pietà.

„ Artas. Non la sperar per lui.

Troppo enorme è il delitto. Io non confondo

Il reo, coll' innocente. A te Mandane

Sarà sposa se vuoi. Sarà Semira

A

A parte del mio Trono.

Ma per quel traditor non v'è perdono.

„ Arb. Toglami ancor la vita. Io non la voglio

Se per esser i fido,

Se per salvarti, il genitore uccido.

„ Artas. O virtù che innamora !

„ Arb. Ah non domando

Da te clemenza, Usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede

Chi ti salvò ti chiede *s'inginocchia.*

Di morir per un padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio.

E' sangue d' Artabano il sangue mio.

„ Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio.

E doni il tuo sovrano

L'error d'un padre, alla virtù d'un figlio!

„ Coro Giusto Rè la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono,

D'un eroe la fedeltà

La giustizia è bella allora

Che compagna à la pietà.

Giusto, &c.

Fine del Dramma

CARLO BUONARRIGO

Librajo in Marzeria,

Può render sodisfatti li Curiosi,
e Dilettanti di tutti li Drami
Musicali, sì antichi, come mo-
dorni rappresentati in Venezia;
come pure puo provvedere di una
compita serie delli medemi, chi
bramasse restarne provisto.